

La Propaganda

Anno V. - N. 486

Napoli, Giovedì 15 Ottobre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

LO ZAR AL BANDO

Verso la sovranità del proletariato

L'annuncio ufficiale è semplice: "per ragioni indipendenti dalla sua volontà l'imperatore di Russia deve differire la sua visita alla Corte d'Italia".

La decisione dello zar è di un'importanza straordinaria e tale che noi comprendiamo interamente lo scorgimento del mondo ufficiale e della stampa borghese. In fin dei conti il corollario dell'attuale situazione è questo: il governo del re non s'identifica con la nazione: sono due forze separate e contrarie. Lo zar rispettando l'opinione della nazione italiana, espressa nella stampa, nei comizi, nei consessi municipali, in un atto parlamentare di protesta, nella varia, insistente e risoluta voce del proletariato d'Italia, ha mostrato di riconoscere chi è il vero padrone di casa.

Intendiamo bene: il dualismo che nasconde la forma monarchica tra il popolo e... quell'altro, è cosa che nessuno ignora, neanche la stampa pagata, che dà ad intendere il contrario solo per darla a intendere; ma il fatto nuovo sta nell'esplicito riconoscimento di questo dualismo da parte di un sovrano, e nell'importanza che questi dà alla forza popolare che finora non pesava nelle relazioni tra le dinastie. E diciamo riconoscimento esplicito, non spontaneo, poichè l'autocrate russo vi fu costretto dall'atteggiamento risoluto del popolo e dalle condizioni politiche del suo impero in cui il contraccolpo delle esplosioni italiane avrebbe incurato e fatta divampare la rivoluzione.

Questo atto di politica internazionale sperimentata dal proletariato che ci stringe sempre più ai nostri fratelli russi, mentre ci rende nemici dei suoi nemici, della Russia ufficiale, meritava il successo, che ebbe. Esso si è maturato sotto l'inferire delle persecuzioni e delle stragi, da parte dei nostri governanti, tra la diserzione e la tergiversazione di repubblicani e radicali, e il giuoco dei socialisti dalla riserva mentale, da una parte, e dall'altra il dilugio l'insulto, la malafede e i sofismi della stampa monarchica. La *Tribuna*, ad esempio, non può dire di aver mangiato il pane a tradimento, poichè ha difeso i suoi padroni con feroce fedeltà.

Per discreditare la nostra agitazione essa sostenne che i migliori uomini del socialismo italiano la disapprovavano, e citò perfino l'*Avanguardia* di Labriola, dove in verità era espresso non il giudizio della redazione, ma solo quello del Labriola il quale nessuna tenerezza manifestava per l'assolutismo russo, ma metteva in guardia affinché il fischio allo zar non sembrasse consenso alla triplice. Aveva fatto infine una specie di dichiarazione di voto, anzi di fischio, poichè va da se che Arturo Labriola, come sempre, nell'ora della prova si sarebbe trovato al suo posto.

Ma la *Tribuna* pur di servire i padroni, inventò, derise, fu presa come da una follia d'inventive e lanciò contro un nome incorrotto e incorruttibile, il direttore dell'*Avanti!*, a manate il fango in cui guazza.

Ma in questa campagna antifischiatrice anche il sofisma ebbe la sua buona parte. L'avvocato Barzilai, l'amico del cuore di Zanardelli, ricorse perfino al materialismo storico, per coonestare l'assolutismo sanguinario moscovita: se l'assolutismo esiste, vuol dire che ha la sua necessità storica. Insomma è un po' come la metafisica ottimistica del dottor Pangloss, per cui ogni effetto procede da una causa: il naso porta gli occhiali, dunque il naso è fatto per portare gli occhiali, e i russi per essere strangolati. Nè al

buon repubblicano di princisbecco conveniva darsi ragione delle esplosioni rivoluzionarie, che pure sono un prodotto storico, il quale avvisa il bisogno di nuove e libere forme e dimostra come lo zarismo non può considerarsi come una attuale necessità storica, ma solo una sopravvivenza storica, la cui funzione non risponde alla vita più complessa della nuova Russia.

In mezzo dunque a tanti tradimenti, a tante mene e a tante ostilità la nostra agitazione ha preparato il suo successo; il che mostra che talvolta le più grandi prerogative cadono dinanzi alla protesta, anche pacifica, se essa ha per contenuto uno stato d'animo universale e rappresenta coscienze vigili e mani pronte.

Così la politica estera che finora era considerata una prerogativa di corte, cade in parte, e sotto la minaccia di semplici fischi, in pugno al proletariato. Esso si mostri degno della sua conquista e la difenda dalle unghie dei suoi avversari e dalle insidie dei suoi amici parlamentari.

Con questo nuovo atto il proletariato d'Italia mentre richiama al rispetto della vita e della libertà un monarca straniero che ha per ministri la tortura, la deportazione e la strage, consolida in casa e all'estero la propria sovranità.

La Propaganda

Variazioni zarifughe

Nella gazzetteria monarchica è un gran giocare a scaricabarili. I giornali antiministeriali che vogliono affrettare la successione d'un qualsiasi ministro per partecipare alla grappia dei fondi segreti, danno addosso a Zanardelli; all'incontro i fogli zanardelliani inferiscono sui socialisti.

Ma è un torto patente che si fa al vecchio liberale che presiede alle cose del governo.

Poichè tra la minaccia dei fischi e la venuta dello zar correva l'intervallo di mesi, era umano che la questione dei fischi desse luogo a polemiche. La stampa a disposizione, e i sovversivi addomesticati, per ragioni diverse, ma con egual malafede, tentarono di travolgere l'iniziativa della protesta nel disprezzo e nel ridicolo: dall'altra parte si venivano divulgando ed illustrando i sistemi della tirannide moscovita. In tutta questa schermaglia e gara d'invettive resasi più acuta per la degenerazione in cui è caduta di violenze personali contro Ferri, il pubblico si appassionò e partecipò febbrilmente alla polemica.

Poteva il vecchio liberale impedire ciò?

In verità, o buoni monarchici, che strillate in nome della gramigna, la colpa di tutti questi fatti risale a Giolitti ed alle sue rappresaglie infami contro l'esiliato russo Götz. Ricorda ognuno il senso di disgusto e le fiere proteste che sorsero da ogni parte d'Italia contro lo zelo dell'uomo di Dronero, che in quell'occasione si mostrò uno strumento di polizia degno dell'imperatore della Siberia. Questo fatto destò la coscienza italiana sulla politica di sangue dello zar, ed a essa si riconnette l'interrogazione del nostro Morgari.

Dunque nessuna colpa è da accollarsi al povero Zanardelli.

Anzi, per la verità, egli cercò di mostrarsi degno dell'ospite a cui aveva preparato una buona offerta: il fiore del sangue proletario d'Italia, colto da Putignano a Torre Annunziata.

L'avvocato Salvatore Barzilai scrive nella *Tribuna* una lettera sciocca e cattiva, nella quale questo repubblicano amico dei ministri del re svela tutta l'ira sua perchè la solenne manifestazione del popolo italiano ha impedito al boia della Russia, non meno feroce e barbaro dei barbari antichi, di calare fra noi. Ma l'ira gli fa perder la bussola, ed egli svela il suo giuoco.

In primo luogo, i moventi. Il signor Barzilai non voleva i fischi, come non desiderava altra manifestazione ostile, per la vana speranza di una riconquista di Trieste e Trento.

Era per questo che egli scriveva già, sciocamente nella *Tribuna*, che fra Austria e Russia avrebbe scelto l'ultima.

Poco monta che la Russia sia la più grave minaccia all'Europa civile, poco monta che da un accordo nostro con essa, e dal conseguente suo dilagare, saremo minacciati noi stessi, dalle terre slave dell'Adriatico. Poco monta che questa politica nuova sia politica dinastica, e che rinforzerebbe il militarismo e la monarchia: tutto ciò non importa a questo repubblicano da operetta.

Questo il motivo confessato, di politica estera; restano inconfessate le ragioni di politica inter-

na: il desiderio di quieto vivere e le compiacenze verso il ministero.

Ma non solo il deputato di Roma spiega, incauto, i suoi scopi, ma rivela ingenuamente quello che, secondo lui ed il suo collega Turati, dovesse significare il manifesto.

L'idea del manifesto sorse in contrapposto alla proposta dei fischi, ed esso doveva avere forma si slavata, da non significar nulla, e da servire soltanto di seppellimento all'agitazione popolare. Era una indecente canzonatura. Dio li fa e poi li accoppia: di Turati ne ricordiamo altre simili. Ma l'ironia delle cose si vendica. È stato proprio il manifesto dell'Estrema l'ultimo colpo, a convincere lo czar a restarsene fra i torturatori e i torturati, nel suo paese. A Turati e a Barzilai non resta che la magra consolazione di aver negata la firma. Il cavillo curialesco si è trasformato in un solenne atto politico. L'avvocato Barzilai ha perduta la causa. Condoglianze.

Per le stragi di Torre Annunziata Punizioni-salvataggio

Mandano da Roma ai giornali:

Presieduta dall'on. Ronchetti, ha tenuto seduta la commissione centrale del personale di pubblica sicurezza.

Venne letta e discussa la relazione dei comm. Bonerba sui fatti di Torre Annunziata.

La commissione deliberò la dispensa dal servizio del delegato cav. Lupari e lasciò all'autorità giudiziaria di stabilire la responsabilità o meno degli agenti che si trovarono in quel conflitto.

Ecco una punizione esemplare! diranno i semplici lettori apprendendo la notizia, ma essi non avranno a congratularsi molto col ministero se mediteranno un po' sulla cosa.

Il delegato oggi dispensato dal servizio è quel tale di cui rilevammo che, invitato ad accorrere sul ponte de Rosa, mandò gli agenti, e non si mosse. Il suo reato consiste adunque nel **non aver operato**. Volete punirlo per la trascuranza; e sta bene; ma v'è allora un altro che è reo della medesima colpa: il sottoprefetto di Castellamare?

Da questo erano andati i rappresentanti dei contadini, anche a lui avevano chiesto provvedimenti, ma egli non se ne diede per inteso: anche questa sua noncuranza fu causa dell'eccidio doloroso: perchè dunque lo si lascia indisturbato al suo canonicato?

Sempre parziale e falso il ministero, in tutto le sue cose.

Ma questa punizione serve, lo diciamo subito, e gittar fumo negli occhi e niente altro.

Di fatti, a chi date ad intendere d'esservi ravveduti degli encomi dati ai Centanni, se voi punite, oggi, solo un reo di *non aver fatto*, e lasciato stare i reati di *aver fatto*?

Quel comandante Micci, dei Carabinieri, dove sta, che fa? Si gode la bell'aria e lo stupendo. Eppure — attendendo le decisioni dell'autorità giudiziaria — si sarebbe potuto prendere un qualche provvedimento, se si è saputo prenderlo per uno che ad occhio e croce si può ben dire che sia meno colpevole.

Nessun plauso adunque per questa prima punizione che non soddisfa il sentimento pubblico della giustizia offeso, ed è un'aperta burla.

Noi attendiamo, contro tutti codesti responsabili — non escluse la autorità comunali — la punizione da parte dell'autorità giudiziaria la quale è stata già bene illuminata dai nostri avvocati rappresentanti la parte civile.

Per ora la punizione inflitta rappresenta i cenci che vanno in aria: crediamo equivalga un encomio ai veri e diretti assassini.

Anche spie!

Sapevamo del giornale di fango molte cose, ma quella gente è capace sempre di arrecar delle sorprese, anche a chi li conosce e li valuta per quel che sono.

Ed hanno iniziato un bel mestiere: quello di fare la spia.

Essi denunziano, infatti, l'*Avanti!*, che rivela le frodi avveratesi al ministero della guerra, come propalatore di segreti di Stato. Segreti dei ladri, se mai, che impingono sul bilancio dello Stato, a spese del popolo: segreti che è bene si conoscano, per far giustizia dei responsabili, e sapere dove vadano a finire i denari dei contribuenti!

Cominciamo male, signori; la vostra denuncia è più sballata di quelle della polizia politica del bel regno d'Italia. Ed essa non servirà che a confermare una verità nota e vecchia: lenoni, camorristi e confidenti di questura sono lievi varianti della stessa grande famiglia della delinquenza e della degradazione.

Pontifex locutus est!

Il discorso di una qualche sotto-eccellenza, svelante alle autorità del natio loco elettorale il verbo della politica, sarebbe stato, almeno nella modesta e borghese rettorica di forma e nella promessa di qualche forrovia a scartamento ridotto, assai men vacuo e misero che non sia la prima enciclica di papa Sarto. Svestita della latinità fredda ma elegante di cui Leone XIII, gelida e scettica anima di umanista in ritardo, componeva severamente e decorava la sua politica senza fede e senza slancio, la papale allocuzione è un componimento, infarcito di citazioni assai poco peregrine, nel quale la falsa cristiana umiltà di cui è soffuso, così in contrasto con l'esteriorità pomposa e la funzione dominatrice del papato, non è altro che l'ipocrita espressione della mediocrità di cuore e di cervello del signor Sarto, coronato di tiara.

Ognuno sente infatti la differenza tra le false e povere parole d'umiltà, la vigliacchetta deprecazione di lacrime e parole « del formidabile peso del pontificato » con cui s'apre l'enciclica, e le franche parole del santo di tempi ormai lontani che son citate quasi a sostituire le proprie, invano cercate; le rudi parole di protesta di Anselmo contro la « fattagli violenza » di trarlo fuor della pura e mistica vita ai mondani travagli dell'Episcopato.

L'untuosa introduzione è stata fatta perchè, insieme con le indiscrezioni sulle dialettali intimità del cognato dell'oste di una borgata veneta, ne esca fuori una figura che inganni e piaccia, con questi chiari di luna di idealità borghesi, alle monachelle, alle bigotte e ai... democratici cristiani. Questo per la persona del nuovo Papa.

Quanto al papato, l'enciclica dice quel che, ormai, senza reticenze se non di forma, ha detto sempre la chiesa.

Iddio, il Geova-terribile e misericordioso, non è più in cielo, non fra le nubi e nel tuono come apparve a Mosè, non è più nella carne di Cristo, ma è qui, sulla terra, impersonato incarnato nel... « partito dell'ordine » il solo « che possa difatti ricondurre la pace nella turbazione delle cose ». Questo infatti è « il partito di Dio » che deve « rimettere nell'antico cuore le leggi santissime ed i consigli del Vangelo: affermare altamente le verità insegnate dalla Chiesa e (la dottrina della stessa circa la santità matrimonio, l'educazione e l'ammaestramento della gioventù (!), IL POSSESSO E L'USO DEI BENI, I DOVERI VERSO COLORE CHE REGGONO LA COSA PUBBLICA; per ultimo restituire l'equilibrio fra le diverse classi, della società a norma delle prescrizioni e costumanze cristiane ». E ci pare che basti: nella forma sciatta è l'affermazione di ogni tirannia, di ogni oppressione di classe di stato di fede di morale.

E' l'alleanza anzi l'identificazione, ancora una volta proclamata, col partito dell'ordine, sia repubblicano, monarchico, czarista; sia italiano, francese, spagnuolo o turco. La Chiesa universale è dunque il comune denominatore di tutte le dominazioni, che pur sembrano alle volte contrastarsi per le vecchie idealità di razza e di patria.

L'universalità della Chiesa è l'essenza universale e l'universale giustificazione di tutta la malvagità decrepita società di dominio e di oppressione.

Mutano i papi, ma il papato è ormai cristallizzato nella sua funzione. In nulla l'ha potuto celare la forma dimessa e non umile del patriarca di Venezia. La vaga intonazione mistica, i richiami da curato di villaggio alla pratica religiosa, non nascondono la funzione grettamente reazionaria del papato. Il quale è — si vede chiaro — sottratto a ogni influenza della persona del papa (se pur si lascia che papa sia una persona), fissato oramai nella sua tradizione. Considerato in sé, nella sua azione speciale, l'appello sebben fiacco di papa Sarto per le rivendicazioni di territorio, dimostra che il papato vuol esser considerato come una qualsiasi potenza, espressione tirannica di minoranze, operante con l'astuzia della diplomazia.

Un papato spirituale come ancora s'illudono di poter avere alcuni che vorrebbero solleticare le loro mistiche anime di moderni delusi, non sarà mai.

Tanto meno potrebbe esserlo con questo astutello curato veneto, sbalzato sulla cattedra di Pietro dal contrasto di ambizioni insoddisfatte.

NOTIZIE DI PARTITO

Il comitato direttivo è convocato di urgenza per questa sera alle ore 20 **precise** per affari di gravissima importanza. Si pregano vivamente i componenti di non mancare e di venire in orario.

Il comitato dei probi **veri** è convocato anche per questa sera alla medesima ora. Si invitano i componenti a non mancare trattandosi di grave argomento.